

ANNALI

DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

1870

QUARTO TRIMESTRE - Parte I

Agricoltura

MILANO, STABILIMENTO GIUSEPPE CIVELLI 1870

Il Circondario di Piedimonte d'Alife, se guardasi dal lato agrario, si può dividere in tre regioni. La prima comprende le cime di questo appennino (Matese). La seconda le pendici che coronano la città di Piedimonte d'Alife, ed i Comuni di S. Potito Sannitico, di Gioia Sannitica, S. Angelo di Alife, Prata Sannita, e le colline sulle quali è posto Caiazzo. La terza abbraccia una parte della Vallata del Volturno, il quale bagna la cospicua pianura di S. Angelo di Alife, di Piedimonte di Alife, e di Caiazzo.

Negli altipiani del Matese la media termometrica non permette altra coltivazione che quella della segala e delle patate; e questa vien praticata, generalmente parlando, con metodi adamitici, o per meglio dire vandalici, poiché alla dissennata distruzione delle selve, succede la nomade coltura di quel cereale, e di quel tubero. L'abitante di S. Gregorio, di Castello di Alife, di Letino, e di altri Comuni che più accostano questa regione, recidono o mettono a fuoco tratti di boscaglia, e li trasformano in campi di segala e di patate; ma quando quella poca terra vegetale è depauperata dalla vegetazione di quelle piante, e portata via dalle acque, il campo si abbandona, e la scena devastatrice si ripete in altro sito. Esiste però attorno al lago del Matese, ed in altre vallate, una superficie piana e pingue, la quale viene del pari coltivata, e costituisce le così dette colonie redditizie del decimo del prodotto a parecchi Comuni, e dalla casa dell'ex feudatario Duca di Laurenzana. Questa, se fosse coltivata meglio che attualmente non è, sarebbe capace di dare prodotti abbondanti, in modo da impedire la coltura errabonda a danno dei boschi. Il prodotto medio della segala è di ettolitri 450 per ettare. Quello delle patate è di 8 a 9. Non si conosce altro strumento agrario che la zappa, ed un aratro che segna un regresso di fronte a quello descritto da Virgilio. La seconda regione va distinta per la coltivazione dell'olivo e della vite. L'olivo in generale presenta una rigogliosa vegetazione legnosa, e scarsa la fruttifera; e la ragione di ciò sembra che stia nel poco o niun uso di concime, e nella piantagione profonda fatta in fossi stretti. La media del prodotto in conseguenza non oltrepassa i 3 o 4 ettolitri di olio per ettare. Un giorno Piedimonte dava vini eccellenti e rinomati. Oggi ne produce pessimo e poco. E la ragione è abbastanza chiara. Una volta si reputava sacrilegio seminar nei vigneti cereali ed alberi fruttiferi, e nelle stipulazioni fra proprietari e coloni era esplicitamente dichiarato il divieto di coltura estranea alla vigna. Or non è più così: la coltivazione speciale della vite è andata in disuso per una malintesa idea di maggior prodotto, ed è deplorabile che Piedimonte in questa faccenda abbia camminato a ritroso dei tempi. L'ultima regione è controsegnata dalla coltivazione dei cereali. In generale questi non sono conosciuti: nella pianura di Alife vengono inaffiati colle acque del Torano: nel Mandamento di Caiazzo e di S. Angelo di Alife la coltivazione è asciutta e più accurata. La terra viene arata con aratri di antico modello, irrazionalissimi; non si sa cosa siano estirpatori, ed un pessimo erpice di legno serve soltanto a ripianare i solchi dopo la semina. Macchine a trebbiare non si conoscono punto. Alla mietitura del grano succede in generale la seminazione del lupino, che nell'inverno serve a sfamare una parte del gregge pecorino cacciato dalle nevi del Matese: tosato il prato dal dente della pecora, viene nuovamente arato in marzo e seminato a granturco. Il prodotto medio del frumento va dai 7 agli 8 ettolitri per ettare. La media del prodotto in granturco si accosta ai 15 ettolitri per ettare. Il miasma palustre, che impedisce le forze rurali di quasi 2/3 dell'Italia Meridionale, e le rende impotenti a soddisfare i gravosi tributi fondiari, non risparmia il Circondario di Piedimonte. Il Volturno, che ne attraversa una parte del territorio, attosca l'aria di Alife, di Olvignano, Dragoni, e delle adiacenze di Caiazzo. Si potrebbe ragionevolmente asserire che una gran parte della crisi finanziaria che travaglia l'Italia dipenda

appunto dal non essersi sinora pensato seriamente a liberarla da questo flagello. Sanata l'aria, le Provincie Meridionali non terrebbero per onerose quelle imposte fondiari, per le quali oggi tanto si grida e si lamenta. Ecco ciò in prima linea a cui dovrebbe pensare il Governo per migliorare le condizioni agrarie di Piedimonte di Alife; il resto spetterebbe alla operosità del Comizio Agrario, e dei privati. Nel Circondario di Piedimonte la proprietà è molto divisa. Il capitale bisognevole per la coltura e pel miglioramento agrario è scarsissimo, nell'atto che i braccianti, soprattutto dei luoghi salubri del Matese, abbondano tanto, che emigrano in Capitanata, ed in America. La viabilità è sufficientemente sviluppata.